

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera N

Nam Polydorus ego!:

Io sono Polidoro (Virgilio Eneide libro III, 44)

Il corpo di Polidoro, figlio di Priamo, ucciso dal cognato Polimnestore re della Tracia per sottrargli le ricchezze che aveva portato da Troia, viene dalla dea Venere tramutato in mirto pianta a lei sacra. Ad Enea, che ignaro di tutto questo, strappa alcuni rami di questa pianta e inorridito ne vede sgorgare gocce di sangue, così il giovane troiano si rivela e dice: "*Heu fuge crudeles terras, fuge litus avarum! Nam Polydorus ego!*" (=Fuggi da queste terre crudeli, abbandona questo lido inospitale! Sono io Polidoro che ti sto parlando). Simile espressione, in senso meno drammatico, si usa nell'intento di convincere un amico o un collega a seguire un nostro consiglio che all'apparenza può sembrare di non immediata comprensione se non si è a conoscenza dei precedenti.

Nascimur uno modo, multis morimur:

Nasciamo in un solo modo, ma moriamo in molti (Anneo Seneca Controversie libro VII 1,9).

E continua: (=impiccagione, spada, in un dirupo, col veleno, in un naufragio e mille altri modi di morire insidiano la nostra miserevole esistenza!) Di diverso pensiero è invece il re Salomone che, pur concordando sull'unico modo con cui si viene al mondo (Antico Test. Sap. 7, 5.6), esclama: "*nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium, unus ergo introitus est omnibus ad vitam et similis exitus*" (=Nessun re ebbe mai altro principio di nascita, e pertanto è identico per tutti il modo di nascere e di morire). Proprio in seguito a questa considerazione il figlio del re Davide chiedeva a Dio la Sapienza da preferirsi ad ogni altra cosa terrena.

Natura abhorret a vacuo:

La natura ha orrore del vuoto. (René Descartes).

Massima cui si ricorreva ai tempi del Descartes e anche in seguito, per spiegare alcuni fenomeni naturali, come l'impossibilità d'ottenere il vuoto assoluto, l'innalzarsi dell'acqua in un tubo producendo la rarefazione dell'aria soprastante, ecc. Nello stile burlesco si cita per dire che lo stomaco vuoto ha bisogno di alimento, o che il borsellino ha bisogno di danari.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret:

Anche se cacerai la natura con la forca, essa ritornerà. (Orazio, Epist., I, 10, 24).

Significa che non vi è cosa più difficile che spogliarsi delle proprie abitudini naturali. In certo senso corrisponde al proverbio: Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.

Natura non facit saltus:

La natura non fa salti. (Leibniz, Nuovi Saggi, IV, 16).

Nella natura tutto è progressivo ed ordinato, e fra i vari generi e le varie specie non v'è un taglio netto e assoluto, ma vi è sempre un essere intermediario che forma come l'anello di congiunzione nella catena umana.

Naufragium in portu facere:

Naufragare in porto, perdersi in un bicchier d'acqua.

L'espressione è derivata dalla frase di Quintiliano che troviamo nelle *Declamationes maiores*, (*Declamatio maior XII.23*) che riportiamo integralmente: "*In portu naufragium fecimus et frumentum ad ancoras perdidimus*" (=Siamo naufragati nel porto e all'attracco abbiamo mandato a fondo le granaglie trasportate).

Navigare necesse est:

E' indispensabile navigare.

"*Oborto collo*" fu per secoli il motto di tutte le città che si affacciavano sul mare: dalle nostre repubbliche marinare alle città della lega Anseatica. Gli scambi commerciali attraverso questa via di comunicazione erano, condizioni del tempo e pirateria permettendo, meno costosi e più veloci di quelli effettuati via terra. I romani, nati contadini, si trovarono costretti a diventare emuli di Ulisse e divennero così bravi da sconfiggere la più grande potenza navale contemporanea del mediterraneo: i Cartaginesi. Vedi anche "*mare nostrum*"

Nec deus intersit, nisi dignus vindice nodus incidere:

Che un dio non intervenga se il nodo non è degno di essere sciolto (Orazio, Ars poetica, v. 191).

La trama intrigante, la situazione sentimentale o comica, i dialoghi serrati devono tenere incollato lo spettatore alla poltrona in teatro. L'intervento soprannaturale, il famoso "*deus ex machina*" che dall'alto risolve ogni situazione deve essere eliminato e, se proprio non è possibile, l'argomento deve essere di tale interesse da giustificare l'intervento di un dio.

Nec digna nec utilis:

Né meritevole né adatta (Ovidio Tristia Libro IV-X-v.69).

Simile espressione era indirizzata dal poeta alla prima moglie della quale scrive non era né meritevole né adatta, soprattutto considerando che "*paene mihi puero uxor est data, quae tempus perbreve nupta fuit*" (= Quasi ancora bambino mi venne data una moglie né meritevole né adatta, che per brevissimo tempo mi fu sposa) né fu più fortunato il secondo matrimonio, da cui sembra ebbe una figlia. Solo al terzo tentativo si suppone abbia trovato l'anima gemella se l'unione resistette anche alla tragedia dell'esilio. Facile da ricordare e di significato facilmente comprensibile, si può citare, nella vita quotidiana, a quanti insistentemente offrono servizi scadenti e di nessuna utilità.

Nec domo dominus, sed domino domus honestanda est:

Non è la casa che deve conferir decoro al padrone, ma il padrone alla casa (Cicerone, Retorica, De Officiis Liber Primus v. 139).

Simile espressione, che ben si addiceva all'antico popolo romano sempre in giro per il mondo a conquistare nuove terre, sta un po' stretta a Cicerone e ai suoi contemporanei. Vorrei ricordare che il nostro principe del foro, predicando bene e razzolando male, possedeva ville ad Arpino, a Pompei e a Pozzuoli, oltre a due tenute agricole una a Formia l'altra a Tuscolo e un principesco palazzo sul Palatino dal valore di 3.500.000 sesterzi e che dovendo recarsi da Roma a Pompei ogni sera poteva sostare in una delle tante ville di proprietà dislocate lungo il cammino. Considerando poi il pessimo rapporto con la moglie Terenzia che, stando a quanto si legge, gli avvelenò la vita ci si domanda come potesse il nostro simpatico avvocato riprendere simile concetto anche nella lettera Ad familiares, 4.8 "*sin qualemcumque locum, quae est domestica sede iucundior?*" espressione spesso modificata in "*Nullus est locus domestica sede iucundior*". (=Non esiste altro luogo più piacevole della propria casa) ma forse era sottinteso: "*Terentia vacante*" (=quando la moglie è in... vacanza). Sempre su questo argomento troviamo anche un anonimo ma molto espressivo "*nullus (locus) instar domus*" (=non esiste luogo più piacevole della propria casa).

Detti segnalati da Gerry V.

Nec equi caeca condemur in alvo:

Nè ci nasconderemo nel buio ventre di un cavallo (Virgilio Eneide libro IX v 152).

Sono parole di derisione pronunciate da Turno all'indirizzo dei Greci che dopo dieci anni di guerra, solamente con l'inganno del famoso cavallo erano riusciti a conquistare Troia. Lui, il futuro re del Lazio, per ributtare a mare quegli straccioni di Troiani capeggiati da Enea non dovrà ricorrere ad alcun inganno, ma gli basterà la spada e il coraggio. Si dice di persone che non intendono avvalersi di alcun sotterfugio per far valere il proprio punto di vista.

Necesse est enim ut veniant scandala:

E' inevitabile che avvengano gli scandali (Nuovo Test. Mt.18, 7).

E' possibile trovare con analogo significato anche "*Impossibile est ut non veniant scandala (Nuovo Test. Lc. 17,1)* e "*Oportet ut scandala eveniant (ignoto)*".

Il termine "scandalo" che troviamo usato nel tardo latino deriva dal greco "*skàndalon*" nel significato di inciampo, impedimento e in senso figurato di errore o peccato. Nelle parole di Gesù inevitabile non è sinonimo di fatalità, e se pur il mondo è segnato dal peccato non si deve accettare tale situazione con atteggiamento passivo e rassegnato. La partecipazione alla vita sociale, l'impegno politico a favore dei più deboli e degli emarginati, è dovere di ogni cristiano.

Detto segnalato da Sara.

Necesse est multos timeat quem multi timent:

Chi da molti è temuto deve per forza temere molti (Decimo Laberio -106 - 43 a.C.)

La frase riportata da Macrobio e attribuita a Laberio cavaliere romano ed autore di satire si ritiene fosse diretta a Giulio Cesare che in quel periodo stava assumendo a Roma poteri dittatoriali: "*Porro, quirites, libertatem perdimus... Necesse est multos timeat quem multi timent*" (=Ormai, o quiriti, perdiamo la libertà! Però chi da molti è temuto deve per forza temere molti). Laberio visse abbastanza per vedere confermata, con l'uccisione di Cesare da parte dei congiurati (Idi di marzo 44 a.C.) la sua profezia!

Nec mortale sonans:

(Voce che) non ha l'accento di quella dei mortali. (Virgilio, Eneide, VI, 50).

Il Poeta parla della Sibilla invasata dallo spirito profetico. La frase si usa per elogiare grandi oratori o poeti che con alate parole hanno elettrizzato gli uditori.

Nec pluribus impar:

Non inferiore a nessuno

Motto scelto da Luigi XIV come stemma accompagnato all'immagine del sole che illumina con i suoi raggi la terra, volendo indicare che anche lui come il sole era al sopra di tutti e di tutto.

Nec plus ultra:

Non più avanti.

Iscrizione scolpita da Ercole, secondo la mitologia, sui monti Calpe ed Abila, creduti i limiti estremi del mondo, oltre i quali era vietato il passaggio a tutti i mortali. Nell'uso comune la frase, modificata in "*Non plus ultra*", serve ad indicare il limite estremo, cioè il massimo, della perfezione, dell'arte e dell'eleganza con cui si è finito qualche lavoro.

Nec prius amissam, respexi:

Nè a lei perduta, prima guardai (Virgilio Eneide Libro II v 741).

Nel racconto che fa della notte in cui venne distrutta Troia troviamo un Enea che si preoccupa del vecchio Anchise, del figlio Iulo, dei Penati e dei pochi soldati che è riuscito a raccogliere attorno a sé per portarli lontano dalla città in fiamme, ma non si preoccupa della moglie Creusa ben sapendo che a lei non sarebbe servito aiuto alcuno. Uccisa dai soldati greci gli apparirà come ombra chiedendogli di non preoccuparsi per lei, cui la sorte aveva vietato di seguirlo, perchè un'altra sposa gli era destinata.

Nec spe nec metu:

Nè con speranza, nè con paura.

Direi che è un invito a vivere la vita con oggettività e serenità accettando la buona e la cattiva sorte senza confidare troppo nella fortuna e senza angosciarci per le avversità ricordando che "*sufficit diei malitia sua*".

Ne extra oleas:

Non andate al di là degli ulivi.

Si tratta di un invito a non varcare i confini imposti. Sembra derivi dal fatto che attorno allo Stadio di Atene fossero piantati dei filari di ulivi che non dovevano essere oltrepassati dagli atleti.

Neglectis urenda filix innascitur agris:

Nei campi abbandonati cresce solo la felce, buona per essere bruciata (Orazio Satire Libro I, 3 v.37).

Viva rappresentazione dell'origine del latifondo. Come ricorda Sallustio (Bellum Iugurthinum 41) "*Interea parentes aut parvi liberi militum, uti quisquis potentiori confinis erat, sedibus pellebantur*" (=pertanto i genitori o figli piccoli dei soldati, a seconda che ciascuno confinava con uno più potente, venivano cacciati dalle loro case) quando gli uomini atti alle armi si trovavano in guerra molte terre, per mancanza di braccia, restavano incolte e riusciva facile ai proprietari più forti e più ricchi costringere i vecchi genitori a cedere le terre per un tozzo di pane. I prigionieri di guerra ridotti schiavi e comprati a basso prezzo dai ricchi proprietari erano mandati a sostituire i liberi lavoratori che si inurbavano e, terminati i pochi soldi, ingrossavano le file del proletariato.

Ne gloriari libeat alienis bonis:

Affinchè qualcuno non si vanti dei meriti altrui. (Fedro)

È il primo verso della favola: La Cornacchia superba e il Pavone. La Cornacchia, vestitasi con le penne del Pavone, quando venne riconosciuta fu rifiutata sia dai Pavoni che dalle altre Cornacchie.

Nego maiorem:

Nego la prima parte, nego la premessa maggiore.

L'espressione si usa per confutare un ragionamento negando la veridicità dell'assunto iniziale. Nella sua forma più semplice il sillogismo è un ragionamento in base al quale da una premessa detta maggiore ed accettata come universalmente vera e da una detta minore se ne deduce una conclusione. Negando la premessa maggiore cade tutto il ragionamento.

Nemini teneri:

Non essere schiavi di nessuno.

Motto che gli abitanti della Repubblica di san Marino attribuiscono al santo che a questa repubblica ha dato il nome. La tradizione vuole fosse un tagliapietre venuto dalla Dalmazia negli ultimi decenni del 200 Giunto nella zona del monte Titano in cerca di pietre da lavorare, restò affascinato dal maestoso monte e vi si stabilì lavorando e convertendo gli abitanti al cristianesimo.

Unico Santo fondatore di uno Stato e patrono della Repubblica che porta il suo nome venne sepolto nella chiesa da lui stesso eretta.

Detto segnalato da Vinicia P. coautrice del sito <http://www.libertas.sm>

Nemo me impune lacessit:

Nessuno mi provoca impunemente.

Motto dell'Ordine del Cardo e di 3 reggimenti scozzesi del British Army. Fu usato come ammonimento per i falsari e tutela contro la tosatura nel contorno delle prime monete prodotte meccanicamente sotto Carlo I. Attualmente è ancora utilizzato sul contorno delle monete da 1 sterlina.

Nemo, nisi victor, pace bellum mutavit:

Nessuno se non il vincitore cambiò la guerra con la pace (Sallustio, Bellum Catilinae, 58).

Solamente vincendo si diventa arbitri della pace. Sapienza antica quanto il mondo. Come scrive sempre Sallustio nel Bellum Iugurthinum "*omne bellum sumi facile*" (= ogni guerra la si intraprende senza difficoltà) ma la difficoltà sta nel concludere la pace. Non è chi la inizia, infatti che ha anche il potere di concluderla perché è solo del vincitore a farlo "*non in eiusdem potestate initium eius et finem esse*" (=non è potere dello stesso che l'ha iniziata porvi fine). Ricordo comunque, e non per contraddire Sallustio, che anche dai vincitori la pace è riacquistata a prezzo di infinite pene ed il sacrificio dei più valorosi come bene scrive Tacito (Historiae, Liber IV, 69) "*Sumi bellum etiam ab ignavis, strenuissimi cuiusque periculo geri*" (=alla guerra vanno anche i vili, ma che a condurla ci vuole gente di grande valore che sappia rischiare).

Nemo potest duobus dominis servire:

Nessuno può servire due padroni (Nuovo Testamento Mt 6,24)

Credo che pochissimi dei nostri attuali e passati parlamentari conoscano o applichino questo detto evangelico considerando la velocità con cui si aggiogano a carri politici fino a pochi giorni prima detestati, ben sapendo che quando "una sedia" vacilla occorre sostituirla in tempo con un'altra se offre maggiori garanzie di stabilità.

Nemo propheta in patria:

Nessuno è profeta nella sua patria (Nuovo Testamento Mt 13,57-58).

E' l'amaro sfogo di Gesù per la freddezza e indifferenza con cui nella sinagoga di Nazareth i suoi concittadini accolgono il suo messaggio. Ancor oggi simile espressione viene usata da coloro che vedono il proprio operato non apprezzato da chi ci sta più vicino, familiari, colleghi, amici...!

Nemo Romanorum pacis mentionem habere dignatus est:

Nessuno dei Romani si degnò far menzione della pace. (Eutropio, Breviario, III, 10).

Frase che dimostra tutta la grandezza dei Romani antichi, quando, dopo la disfatta di Canne, non vi fu un solo Romano che osasse parlare di pace, ma tutti, solidali, si prepararono virilmente e romanamente alla riscossa.

Nemo sua sorte contentus:

Nessuno è mai soddisfatto della sua condizione. (Orazio, Satire, I, 1).

Ne, pueri, ne tanta animis adsuescite bella:

No, o ragazzi, non abituate i vostri animi a simili guerre. (Virgilio Eneide Libro VI v. 832).

Esortazione indirizzata agli spiriti di Cesare e di Pompeo. Al figlio Enea, recatosi con la Sibilla nell'Ade per incontrarlo, Anchise mostra gli spiriti di quanti, rinascendo alla vita renderanno, con le loro imprese, grande e immortale il nome di Roma. La rassegna inizia con Silvio figlio dell'eroe e di Lavinia. Il lungo "escursus" storico continua poi con re, consoli, generali che non hanno esitato a sacrificarsi per difendere Roma e la libertà, fino ad arrivare ai due a cui la frase è indirizzata: Cesare e Pompeo che lotteranno tra loro in sanguinose guerre fratricide.

Vedi anche "*tuque prior, tu parce, genus qui ducis Olympo,*"

Neque semper arcum tendit Apollo:

Apollo non sempre tende il proprio arco. (Orazio, Odi, II, 10, 19).

Cioè non scaglia sempre contro gli uomini le sue frecce come contro gli Achei. Ma il significato corrente che si dà alla frase è che anche Apollo ogni tanto si riposa, cioè che anche i più robusti, i più acculturati hanno bisogno di riposo.

Ne quid nimis:

(Mai) nulla di eccessivo.

Norma comportamentale scolpita sul frontone del tempio di Apollo a Delfi ed attribuita a Apollo, Omero, Chilone, Pittaco, Solone... ed a chissà quant'altri. Equivale al detto di Orazio "*est modus in rebus*". Ne viene fatto un bellissimo impiego al cap. XXII de "I Promessi Sposi". Descrivendo la vita del cardinal Federico Borromeo l'autore racconta come "ebbe a combattere co' galantuomini del ne quid nimis, i quali, in ogni cosa, avrebbero voluto farlo star ne' limiti, cioè ne' loro limiti". Galantuomini sono, per il Manzoni in questo contesto, quanti credono di nascondere il proprio egoismo dichiarandosi nemici di ogni esagerazione.

Nescio vos:

Non vi conosco. (San Matteo, XXV, 12).

È la risposta dello sposo alle vergini sprovviste che arrivano troppo tardi. Si usa per rifiutare qualche favore o il concorso della propria borsa a qualche amico scocciante, ma quasi sempre in tono di scherzo.

Nescit vox missa reverti:

La parola, una volta pronunciata, non si può più richiamare.. (Orazio, Ars poetica, 390).

Per questo il Poeta consiglia lo scrittore a riflettere bene prima di inviare alle stampe le proprie opere. Ma generalmente si cita per indicare i danni d' una lingua incauta.

Ne varietur:

Che non si cambi.

Espressione usata per indicare edizioni che presentano il testo nella sua forma definitiva o, nel linguaggio giuridico, per vietare ogni variazione in atti amministrativi o legali.

Nigro notanda lapillo:

(Giorno) da segnare con una pietruzza nera.

Allusione all'uso dei Romani di segnare i giorni felici con sassolini bianchi, e quelli avversi con pietruzze nere.

Nihil actum reputans si quid superesset agendum:

Ritenendo che nulla fosse stato fatto se restava ancora qualche cosa da compiere. (Marco Anneo Lucano "Pharsalia")

In questo poema la figura di Giulio Cesare domina a lungo la scena con la sua malefica grandezza di tiranno. Il riferimento alla sua frenetica attività ed energia non vuole essere un elogio al dittatore quanto piuttosto una accusa ritendo infatti che la smodata brama di potere di Cesare fosse la principale responsabile della catastrofe che porterà Roma alla rovina.

Nihil admirari:

Non stupirsi di cosa alcuna. (Orazio, Epist., I, 6, 1).

Massima che, secondo gli stoici, sarebbe la base della felicità.

Nihil de principe, parum de Deo:

Parlare poco di Dio e per nulla del principe.

Antica massima di cui il popolo ha sempre fatto buon uso per scansar grattacapi e sperare di morir di vecchiaia. Si tratta infatti di un invito a non mettersi nei guai con i potenti limitando al minimo le discussioni religiose ed evitando qualsiasi critica all'autorità civile. Con un Dio misericordioso potevano sperare di cavarsela ma non un principe offeso.

Nihil est dictu facilius:

Nulla è più facile della parola (Publio Terenzio Afro 195-159 a.C. "Phormio v. 300").

E' la frase che il servo Geta dice a Demifone padre di Antifonte. Molto simile il concetto espresso dal nostro proverbio italiano: più facile a dirsi che a farsi, anche se Terenzio intende rimarcare che parlare è certamente più facile che agire.

Nihil conscire sibi, nulla pallescere culpa:

Non avere nulla da rimproverarsi, non dovere impallidire al ricordo di qualche colpa. (Orazio, Epistole Libro I, lett. I, v. 61).

Bellissima massima che se riuscissimo a mettere in pratica ci permetterebbe di dormire... tra due guanciali.

Nihil mortalibus arduum est:

Nulla è impossibile ai mortali (Orazio, libro. I, ode III, v. 37).

In questa ode indirizzata all'amico Virgilio al quale augura una felice traversata in occasione di un viaggio di quest'ultimo ad Atene, il poeta si scaglia contro gli uomini "audax Japeti genus" per non essersi mai fermati di fronte ad alcun ostacolo. L'umo ha costruiti fragili imbarcazioni per solcare i mari, con Dedalo ha cercato di solcare i cieli, con Ercole ha violato i confini dell'oltretomba...

Nihil obstat quominus imprimatur:

Non esiste alcun impedimento al fatto di venire stampato

Vedi "imprimatur". Dalle prime due parole di questa frase deriva l'espressione italiana "nullaosta", documento con cui l'autorità preposta dichiara non esserci impedimenti a compiere una determinata azione.

Nihil sub sole novum:

(Non v'è) nulla di nuovo sotto il sole. (Ecclesiaste, cap. I, 10).

Cioè sulla terra tutte le vicende, liete o tristi, si ripetono. .

Nimium ne crede colori:

Non fidrati troppo del colore. (Virgilio, Bucoliche, Egl. II).

Cioè non bisogna credere alla prima impressione, alle apparenze. Molte volte è il caso di ripetere l'esclamazione della volpe di Fedro alla maschera: "*O quanta species!... cerebrum non habet*". Quindi è necessario usare prudenza nel giudicare.

Nisi caste saltem caute:

Se non vuoi agire onestamente vedi di farlo almeno con furbizia.

Massima antica di autore ignoto. La troviamo già citata da san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) nel "*Prooemium ad Mattheum episcopum albanensem*". Commentando il racconto evangelico del fattore disonesto (Luca 16,1 e segg.) quello per intenderci del "*redde rationem villicationis tuae*" il santo scrive: "*enim prudenter egit, qui quae reddere non potuit, ne super his argueretur furto, caute celavit, et secundum cujusdam verba dicentis: "Si non caste, saltem caute"...*" (=Ha infatti agito in modo accorto nascondendo con destrezza, per non essere accusato di furto, quanto non poteva restituire, esattamente come dice il proverbio: se non (puoi comportarti) onestamente (comportati) almeno in modo furbo". Ricordo che "*castus*", da cui l'avverbio "*caste*" deriva, significa onesto, disinteressato nei confronti degli averi altrui e, solo in second'ordine, puro e illibato riferito alla moralità.

Anche san Tommaso d'Aquino (1225-1274) nel commento "*Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura cap.5,6*" assegna al detto un significato utilitaristico pur se in senso morale: "*sapientis oculi in capite eius: stultus in tenebris ambulat. Quidam dicunt: si non caste, tamen caute. Sed sic non accipit apostolus...*" (=il saggio ha gli occhi sul capo, mentre lo stolto cammina tra le tenebre. Taluni affermano: non importa come, quello che conta è cavarsela. Ma non è così che intende l'apostolo...).

Ritengo a questo punto erroneo farne un motto demonizzatore del sesso e assegnarne, come fanno alcuni, la paternità alla congregazione dei Gesuiti fondata nel 1540 da sant'Ignazio di Loyola (1491?-1556). Credo che da sempre, invece, l'espressione abbia avuto una sua valenza in campo politico. Nessuno infatti già dai tempi di Roma ha mai preteso che le promesse fatte in ambito elettorale venissero tutte onorate, ma almeno che gli argomenti per recuperare soldi alla fine non fossero sempre gli stessi: tasse sul sale, sulla farina e su quant'altro fosse di prima necessità allora e sulla benzina sanità e pensioni negli ultimi decenni... oddio, non dimentichiamo un intermezzo di quindici secoli in cui barbari, arabi, francesi, signorotti italiani, spagnoli e austriaci depredarono a piene mani senza neppure promettere o chiedere!

Nisi caves, iacebis:

Se non stai attento morirai (Gellio Notti Attiche III 8)

Sembra una battuta ovvia valida per ogni occasione quando un eccesso di rischio può mettere a repentaglio una vita. Scrive Quinto C. Quadrigario, che Gellio cita, che ai romani in difficoltà durante le guerre contro Pirro venne proposto da da persone vicine al re dell'Epiro...Il Senato romano inviò una lettera a Pirro raccontando il fatto e spiegando come essi non intendessero combatterlo con la corruzione o l'inganno e concludevano con la raccomandazione di fare attenzione agli amici: "Tu nisi caves, iacebis".

Nitimur in vetitum semper cupimusque negata:

Aspiriamo sempre a ciò che è proibito e desideriamo le cose che sono negate. (Ovidio, Amor., III, 4, 17)

È una legge di natura che rimonta alla progenitrice del genere umano che per una mela...!

Noctuas Athenas afferre:

Portare civette ad Atene (attribuita ad Aristofane)

L'espressione usata per indicare una attività superflua sembra derivare dal fatto che attorno agli anni 420-400 a.C. la città di Atene fosse invasa dalle... civette.

Non invasione in senso reale ma solo metaforico. L'immagine di questo simpatico pennuto notturno, sacro alla dea Athena protettrice della città, era infatti incisa su un lato di una moneta in argento. Moneta che in quel periodo era così abbondante nella grassa e ricca Atene da ritenere superfluo ogni afflusso di altro denaro.

Si racconta che dopo il saccheggio di Atene del 404 a.C Lisandro, comandante della flotta spartana. affidò il bottino a Gilippo, comandante spartano, affinché lo consegnasse agli efori a Sparta. Questi ne rubò una parte nascondendola in casa sua ma uno schiavo lo tradì raccontando ai destinatari del bottino che le "civette" si nascondevano a mucchi sotto il tetto del suo padrone.

Nocturna versate manu, versate diurna:

Sfogliateli di notte, sfogliateli di giorno (Orazio, Ars poetica, v. 269).

Mi ricorda Vittorio Alfieri con il suo celebre motto "volsi sempre volsi fortissimamente volsi", che lo portò a farsi tagliare la chioma fluente cosa impensabile a quei tempi per un nobile, a farsi legare alla sedia per poter "digerire" in un tempo relativamente breve, all'età di 27 anni, una vera e propria montagna di libri riuscendo a formarsi quella solida cultura classica che tutti ben conosciamo.

Noli adfectare quod tibi non est datum, delusa ne spes ad querelam recidat:

Non aspirare a ciò che non ti è stato dato, affinché la tua speranza delusa non abbia motivo di lamentarsi. (Fedro).

Il Pavone invidioso dell'Usignolo che lo superava nel canto, se ne lamentò con Giunone. Ma la dea gli rispose che a tutti era stato elargito un privilegio particolare: a chi la bellezza e a chi il canto...

Noli me tangere:

Non mi toccare (Nuovo Test. Gv. 20,17-18).

Secondo il racconto dell'evangelista Giovanni, sono le parole (non mi toccare perchè non sono ancora salito al Padre mio) che Gesù rivolse alla Maddalena quando le si mostrò dopo essere risorto.

Esiste una pianta medicinale della famiglia delle Balsaminacee detta comunemente "Erba impazienza, barsamina, noli me tangere" la cui singolare caratteristica, se toccata, è di "sparare" i semi, nel terreno circostante.

Nolite mittere margaritas ante porcos:

Non gettate perle ai porci. (Nuovo Test. Mt. 7, 6)

Vedi "*margaritas ante porcos*"

Nomen omen:

Il destino è nel nome.

Ringrazio Nico M. per avermi segnalato l'errore in cui sono incorso. "Omen" non significa uomo come da me tradotto ma destino. Mi scuso per questo errore e per quant'altri ne troverete. Anche se non mi sento all'altezza permettetemi di prendere a prestito quanto simpaticamente chiesto da papa Benedetto XVI: se sbaglio spero... mi correggerete.

La frase significa che nel nome sta racchiuso l'essere della persona. Presso i popoli antichi si riteneva che il nome non fosse un puro suono, ma quasi l'anima della persona che lo portava. La cosa assumeva importanza ancor più grande quando si trattava di un Dio: rammentiamo tutti il divieto presso il popolo ebreo di pronunciare il nome di Javhé.

Nomina sunt consequentia rerum:

I nomi sono corrispondenti alle cose (Giustiniano, Institutiones, libro II, 7, 3).

Vedi "*nomen omen*"

Non amo nimium diligentes:

Non amo le persone troppo zelanti (Charles François Lhomond (1727-1794, De viris illustribus urbis Romae a Romulo ad Augustum, Tertium Bellum Punicum).

Sembrano siano le parole rivolte ironicamente da Scipione l'Africano ad un centurione che si scusava di non aver partecipato alla battaglia per restare a guardia dell'accampamento.

Non bis in idem:

Non due volte per la medesima cosa.

Equivale al "nec bis in idem" Principio del diritto in forza del quale un accusato non può essere punito due volte per lo stesso delitto. Nella vita di tutti i giorni la frase viene usata come monito a non ripetere due volte lo stesso errore.

Non causa pro causa:

Una non causa per causa.

Identificare qualcosa o qualcuno come causa di un fatto anche se risulta materialmente impossibile provare che ne sia veramente la causa reale.

Non compos sui:

Non completamente padrone di se stesso.

Con lo stesso significato è possibile trovare anche "*non compos mentis*" (=Non totalmente padrone della propria mente). Ricordo che i Romani, riferendosi ad una persona con una limitata o nulla capacità di agire, usavano l'espressione "*captus mente*" (= insensato, fuori di testa) da cui deriva il termine italiano mentecatto.

Non cuius homini contingit adire Corinthum:

Non a tutti è dato di andare a Corinto (Orazio, Epistole, Libro I, 17, 36).

Se dobbiamo dar credito al poeta la città di Corinto doveva essere la capitale del vizio e neppure troppo a buon mercato se pochi potevano permettersi di recarvi.

Non desinis oculos mihi aperire:

Non cessi di aprirmi gli occhi (M. Cornelio Frontone Epistulae ad Caesarem 3.19).

La frase completa di ringraziamento che l'imperatore Marco Aurelio fa al proprio maestro Frontone suona così: "*et quom cotidie in viam me veram inducere et oculos aperire, ut volgo dicitur*" (=poichè non ti stanchi ogni giorno di indicarmi la giusta strada e, come si usa dire, aprirmi gli occhi"). Tutte le opere di Frontone che ci sono pervenute sono state ritrovate nel monastero di Bobbio (PC).

Nondum matura est, nolo acerbam sumere:

Non è ancora matura, non voglio mangiarla acerba. (Fedro).

Tratta dalla famosa favola della Volpe e dell'uva. Si cita di frequente solo la seconda parte: "*Nolo acerbam sumere*".

Non erat hic locus:

Non era qui il suo luogo. (Orazio, Ars poetica, 19).

Il poeta parla delle digressioni che si fanno fuori d'argomento. Viene a taglio tutte le volte che si fa o si dice una cosa a sproposito, cioè fuori luogo.

Non est bonum esse hominem solum:

Non è cosa buona che l'uomo sia solo (Antico Test. Gn. 2,18).

ed aggiunse "*Faciam ei adiutorium simile sui*" (=gli farò un aiuto simile a lui) e ci riuscì anche bene. Certo l'esperienza fatta con Adamo ed il maggior tempo a disposizione, gli sono stati di grande aiuto!!!

==== Sono trascorsi alcuni giorni dalla prima parte del commento e mi sono trovato a ripensare a quanto scritto. Non che ne sia pentito, anzi, solo vorrei fare un appunto al creatore. Ha voluto farle troppo perfette direi quasi... tecnologiche e non ha tenuto conto delle possibili complicazioni. Mi spiego con un esempio preso dal campo automobilistico che spero aiuti a chiarire il mio pensiero. Avete mai letto del Raid Pechino Parigi (10 giugno 1907) e della Ford modello T?. Nel primo caso fu l'Itala, macchina italiana, a vincere con ben 20 giorni di distacco dal secondo concorrente mentre per la Ford abbiamo, con questo modello, il record di macchine prodotte: ben 15 007 033 dal 1908 al 1927. Quale era il segreto? La semplicità del mezzo. Tecnologia minimale e quindi riparabile da chiunque ed ovunque, anche con mezzi di fortuna... !

Quasi un secolo dopo le auto vengono disegnate nella galleria del vento per migliorarne l'aerodinamica, hanno dotazioni tecnologiche da navicella aerospaziale: airbag, servosterzo, servofreno, accensione elettronica, ABS, ESP, EBD, ASR, consumi contenuti, aria condizionata, cambio automatico e cento altre diavoleriia che effettivamente le rendono... appetibili pur se, per cambiare una lampadina o sostituire le candele, occorre essere un meccanico del team Ferrari !

Dovrei quindi concludere che nonostante tutto le donne ci vanno bene così: con questa tecnologia che non possiamo controllare!!!

Non est in toto sanctior orbe locus:

Non esiste al mondo un luogo più santo.

Iscrizione posta sopra il "Sancta Sanctorum" in San Giovanni in Laterano, prima basilica cristiana fatta edificare dall'imperatore Costantino. Il palazzo del Laterano fu sede del Papato all'incirca fino al 1377 quando si trasferì in Vaticano dove si trova tuttora.

Nel contesto di Palazzo Laterano, il "Sancta Sanctorum", ritenuto ancora oggi uno dei luoghi più sacri del mondo come dice appunto la frase citata, era la Cappella privata dei Papi. Per lungo tempo è rimasta accessibile soltanto agli stessi e a pochi altri privilegiati.

Non est in toto sanctior orbe mons:

Non esiste al mondo un monte più santo.

La frase, che troviamo all'ingresso dell'eremo francescano della Verna, sintetizza l'importanza che il luogo rappresenta per i discepoli di san Francesco. Su questo monte remoto e silenzioso, ricevuto in dono dal conte Cattani e adatto per vivere in un'austera e ascetica solitudine, il 14 settembre del 1224 san Francesco ricevette le Stimmate.

Non expedit:

Non conviene (Espressone curiale).

L'uso di questa espressione risale al 1868 quando, con disposizione della santa Sede, ai cattolici italiani venne suggerito di non partecipare, in modo attivo, alla vita politica. Il concetto fu ribadito sia nel 1870 che nel 1874 in una nota ai vescovi e, sempre sotto il pontificato di papa Pio IX ancora nel 1877. Con papa Leone XIII nel 1886 si arrivò ad un intervento ben più rigido espresso con la formula "*non expedit prohibitionem importat*" (= la non convenienza implica il divieto).

Non ignara mali, miseris succurrere disco:

Conoscendo io stessa il dolore, so venire in aiuto agli infelici. (Virgilio, Eneide, I, 630).

Sono parole di Didone, nel ricevere Enea ed i suoi compagni di sventura. In realtà nessuno è più sensibile alle sventure altrui di chi ha provato le stesse sofferenze.

Non laudis amor nec gloria:

Non per desiderio di lode o per la gloria (Virgilio Eneide V v. 394).

Sembra un proclama decubertiniano "ante litteram". Il pugile Entello, ormai avanti negli anni, accetta la sfida al pancrazio del troiano Darete, giovane atleta che interpreta la competizione sportiva solamente in funzione del premio. Entello spiega al re Alceste che la sua titubanza ad accettare la sfida non è dovuta alla paura di non vincere ma

solamente alla vecchiaia che gli intorpidisce le membra, e continua : "Se ancora possedessi la giovinezza che costui vanta già da tempo sarei lì a combattere e non lo farei per il premio il palio *"nec dona moror"*.

Non lex sed faex:

Non legge ma pattume.

Il Dizionario delle sentenze latine e greche a cura di Renzo Tosi, rifacendosi a Luca da Penne (grande giurista Abruzzese del 1300) ne assegna la paternità ad Ugucione da Pisa. L'espressione nasce dal confronto tra il diritto romano e quello longobardo: quest'ultimo considerato appunto *faex* (=immondizia), indegno di un popolo civile.

Antagonista del ben più noto *"dura lex sed lex"* e cugino del *"summum ius summa iniuria"* il detto, nel linguaggio odierno, esorta ad esser critici di fronte alle leggi e, a rifiutare, quelle ingiuste. Afferma il diritto alla ribellione di fronte all'ingiustizia legale e legalizzata e la priorità del soggetto sulla norma.

(Detto segnalato e commentato da Andrea D'Emilio)

Non liquet:

Non si scioglie (Espressione giuridica).

Così dicevano i giudici romani quando un caso non arrivava a soluzione, quando cioè il nodo non si scioglieva.

Non multa sed multum:

Non molte cose, ma molto (bene) (Quintiliano, Instit., X, I, 59).

Proverbio già conosciuto dagli antichi Romani, che in sostanza vuol dire non esser conveniente studiar molte cose, ma poche e bene. Il detto si estende in genere a tutte le azioni umane, nelle quali la perfezione non sta nel verbo fare, ma nell' avverbio bene.

Non omne quod licet honestum est:

Non tutto quello che è lecito è onesto (Paolo Giulio II sec. d.C. Fragm. 144 50,17).

Non sempre diritto e morale viaggiano sugli stessi binari e non sempre ciò che è legalmente consentito è anche moralmente condivisibile. Concetto analogo viene espresso anche al capitolo XXXVIII de "I Promessi Sposi" a proposito dell'atteggiamento di Renzo nei confronti di quanti criticavano Lucia "Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma sapete quante belle cose si posson fare senza offender le regole della buona creanza: fino sbudellarsi".

Paolo giurista romano e prefetto del pretorio al tempo dell'imperatore Alessandro Severo viene ricordato per i suoi commenti ad opere di diritto pervenute dalla Roma repubblicana.

Dopo Ulpiano, di cui fu contemporaneo, risulta essere l'autore più consultato nella compilazione del "Corpus iuris civilis" voluto dall'imperatore Giustiniano con la citazione di passi tratti dalle sue 86 opere in 319 libri.

Non omnia possumus omnes:

Non tutti possiamo fare ogni cosa. (Virgilio, Egloghe, VIII, 83).

Cioè non abbiamo tutti le stesse doti, la stessa capacità, ma, come dice il Vangelo: *"divisiones gratiarum sunt"*, ciascuno ha i suoi doni, i suoi particolari privilegi.

Non omnibus dormio:

Non dormo per tutti (Cicerone, Epistulae ad familiares, VII, 24).

Lo storico Plutarco nel "Liber amatorius XVI,22" narra che un tizio al termine di una cena alla quale aveva come invitato Mecenate fingesse di addormentarsi per consentire all'amico di intrattenersi con la propria moglie ma, scorgendo un servo a rubare del vino, esclamasse: "Non dormo per tutti ma solo per Mecenate!".

Non omnis moriar:

Non morirò interamente. (Orazio, Odi, III, 30, 6).

Qualcuno vorrebbe riconoscervi una testimonianza, anche in bocca di un pagano, dell' immortalità dell'anima. Ma Orazio parlava dell'opera sua poetica, che sarebbe sopravvissuta alla sua morte.

Non passibus aequis:

Con passi diversi (Virgilio , Eneide libro II, v.724).

E' la descrizione che Enea, raccontando a Didone la fuga da Troia con il vecchio padre Anchise e la moglie Creusa, fa del figlio Ascanio che troppo piccolo per tenere il loro passo segue i fuggitivi con passi ineguali ora accelerando e ora rallentando, ignaro di quanto sta succedendo.

Non plus ultra:

Non più in là.

Tutto quello che allo stato dell'arte rappresenta in ogni campo il massimo si dice che è il *"non plus ultra"*

Non posse bene geri rempublicam multorum imperiis:

Non si può governare bene uno Stato sotto il comando di molti. (Cornelio Nepote, Dione, VI).

In ogni situazione il numero di coloro che comandano dovrebbe sempre essere dispari ed inferiore a due!

Non possumus:

Non possiamo. (Nuovo Test. Atti degli Apostoli, 4,19-20)

Ai principi dei sacerdoti che volevano loro impedire di predicare il Vangelo, gli Apostoli Pietro e Giovanni risposero: *"Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, iudicate; non enim possumus nos, quae vidimus et audivimus, non loqui"* (=Giudicate voi stessi se sia giusto dinnanzi a Dio ubbidire a voi anziché a Lui. Quanto a noi non possiamo non parlare di quanto abbiamo visto ed udito). La frase è passata poi nel linguaggio pontificio per indicare un rifiuto nell'accettare leggi in contrasto con quelle divine o canoniche e, nella sua storia, la Chiesa ha pronunciato diversi "non possumus" ogni volta le si chiedeva un atteggiamento contrario alla sua dottrina o alle sue tradizioni. Papa Pio IX, usò la formula per rispondere ai tentativi del Regno d'Italia di confrontarsi con il Vaticano nella soluzione della questione romana. Poiché la Legge delle Guarentigie, promulgata il 13 maggio 1871 dallo Stato italiano, stabiliva unilateralmente i diritti ed i doveri dell'autorità papale, il 21 agosto dello stesso anno Pio IX scrisse a re Vittorio Emanuele II esprimendo le ragioni per cui non poteva accettarla e, fino alla sua morte, continuò a definirsi "prigioniero dello Stato italiano".

Non profecturis litora bubus aras:

Stai arando la spiaggia con buoi che non ne hanno voglia (Ovidio - Heroides V, vv. 115-118).

La ninfa Enone, abbandonata da Paride per Elena esprime, in questa lettera, il suo dolore e rammarico per simile tradimento che già a suo tempo Cassandra le aveva vaticinato con queste parole: *"Quid facis, Oenone? quid harenae semina mandas? non profecturis litora bubus aras. Graia iuvenca venit, quae te patriamque domumque perdat! io prohibe! Graia iuvenca venit!"*. (= Cosa fai Enone? Perché affidi semi alla sabbia? Ari inutilmente la spiaggia coi buoi! È in arrivo una fanciulla greca che rovinerà te, la tua patria e la tua famiglia. Ahimè! Impediscilo! Sta per arrivare una giovane greca!". Strano destino quello della spiritata figlia di Priamo, profetessa inascoltata che pur annunciando eventi drammatici che puntualmente si avveravano, non veniva creduta. La traduzione di "iuvenca" con "fanciulla o con giovane" è corretta dal punto di vista etimologico ma non oso immaginare quali fossero i pensieri di Enone in quel momento nei confronti di chi le rubava il marito anche alla luce di: *"Nulla reparabilis arte laesa pudicitia est: deperit illa semel"*.

Non scholae sed vitae discimus:

Non studiamo per la scuola, ma per la vita.

Massima che dovrebbe essere il motto di tutti gli insegnanti e di tutti gli scolari. La frase si trova riportata spesso nel frontespizio di opere scolastiche. Vedi anche: *"Non vitae sed scholae discimus"*

Non semper ea sunt, quae videntur, decipit frons prima multos: rara mens intelligit quod interiore condidit cura angulo:

Le cose non sono sempre come si mostrano, il loro primo aspetto inganna molti: di rado la mente scopre che cosa è nascosto nel loro intimo. (Fedro).

Il poeta prova la veridicità del suo asserto con la favola della Donnola che si coprì di farina e si finse morta per ingannare e cogliere a tradimento i sorci; e infatti tre vennero uccisi, ma il quarto, più furbo, non si lasciò imbrogliare e sfuggì all'insidia.

Non sentis, inquit, te ultra malleum loqui?:

Non ti accorgi che parli di cose che stanno al di sopra del tuo martello?.

Si racconta siano le parole che Stratonico, famoso citarista ateniese, disse al ciabattino Minnaco che voleva dissertare con lui di musica. Vedi anche *"sutor ne supra crepidam"* attribuito al pittore Apelle.

Non sine labore:

Non senza fatica.

Motto della famiglia fiorentina Gondi ancor oggi visibile sull'omonimo palazzo a Firenze edificato da Giuliano da Sangallo nel 1490

Non sine me est tibi partus honos:

Senza il mio aiuto non potresti gloriarti degli onori a te tributati (Tibullo Elegie Libro I-7-9).

La frase è indirizzata dal poeta all'amico Valerio Messalla Corvino famoso uomo politico e oratore la cui figura è spesso presente nella poesia di Tibullo. Il poeta lo seguì anche nelle varie imprese militari ricoprendo, su richiedo dello stesso, compiti di una certa importanza. E' proprio questo il motivo per cui, celebrando le vittorie del suo anfitrione, non perde l'occasione di ritagliarsi un piccolo angolo di gloria nella storia.

Non tacebo:

Non starò zitto (Tommaso Campanella).

Il disegno di una campanella con l'indice puntato sulla campana stessa e la scritta "*Propter Sion non tacebo*" (= Per Sion non riusciranno a farmi tacere) sembra fosse il sigillo personale del filosofo.

Non videbis annos Petri:

Non vedrai gli anni di Pietro.

Secondo una tradizione, di ignota origine, nessun papa sarebbe mai vissuto tanto a lungo da superare i 25 anni, 2 mesi e 7 giorni del pontificato di S. Pietro a Roma. La tradizione interrotta da Pio IX (1792- 1878) che restò sulla cattedra di Pietro ben 31 anni, 7 mesi e 22 giorni meritandosi così il titolo di "*unus, qui in romana sede annos Petri superavit*" (=unico ad aver superato nel pontificato gli anni di Pietro) ma, per restando il più longevo non fu più l'unico. Il limite di Pietro venne superato anche da Leone XIII (25 anni e 5 mesi) e da Giovanni Paolo II con un pontificato durato quasi 27 anni.

Non virtute hostium, sed amicorum perfidia decidi:

Debbo la mia rovina non al valore dei nemici, ma alla perfidia degli amici. (Cornelio Nepote, Eumene, XI).

Equivale al nostro antico proverbio: " Dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io".

Non vitae sed scholae discimus:

Non impariamo per la vita ma per la scuola (Seneca Lettere a Lucilio libro 106,12)

"Pure negli studi soffriamo di intemperanza come in ogni altra attività: impariamo per la scuola, non per la vita." Così scrive Seneca a Lucilio lamentando l'inutilità degli insegnamenti delle scuole. Il detto ovviamente andrebbe invertito anche se non è sempre facile per la scuola fornire le basi per il futuro.

Nosce te ipsum:

Conosci te stesso.

Traduzione dell'iscrizione greca incisa sul frontone del tempio di Delfo.

Notumque furens quid femina possit:

E' noto di che cosa sia capace una donna infuriata. (Virgilio, Eneide, V, 5-6).

Anche gli antichi romani avevano i loro piccoli grattacapi....

Nove sed non nova:

Presentazione nuova ma non concetto nuovo.

Dire sempre la stessa cosa, ma sempre in un modo nuovo per adattare il concetto al diverso modo di capire le cose in funzione degli ascoltatori o del variare dei tempi. Equivale a vedere e presentare sempre la stessa cosa ma da un'angolazione diversa mantenendone inalterato il significato.

Novissima verba:

Ultime parole.

Con questo detto possono intendersi sia le ultime parole, quasi il testamento, di un moribondo sia come ultimo saluto, durante una cerimonia funebre, prima della sepoltura. Nello stile colloquiale si usa per troncata una discussione in atto: "*novissima verba*" e poi non intervengo più.

Noxa caput sequitur:

La colpa segue il colpevole.

Norma del diritto romano che può essere più facilmente spiegata con un esempio. Un danno causato da uno schiavo poteva essere ripagato dal proprietario dello stesso cedendo lo schiavo all'offeso o cancellando la colpa con soldi "*luere pecunia noxa*". Nella eventualità in cui il danno venisse accertato dopo che lo schiavo era stato venduto ad un altro "*dominus*" toccava a quest'ultimo accollarsi ogni responsabilità.

Nudatio mimarum:

Spogliarello delle mime.

Il popolo romano ha sempre apprezzato il teatro... anche perchè era assolutamente gratuito. Gli attori, almeno all'inizio di questa moda letteraria importata dai greci, erano tutti di sesso maschile e solo il colore delle maschere, scura per gli uomini e chiara per le donne, ne identificava il sesso. Ad un certo punto però

interviene una novità: le donne finalmente possono interpretare se stesse e come sempre avviene quando cade un tabù si passa all'estremo opposto. I romani, entusiasti della cosa, al termine della rappresentazione anzichè invocare il bis, iniziarono a pretendere dalle attrici lo spogliarello.

Nulla dies sine linea:

Nessun giorno senza una linea. (Plinio, Storia Nat., 35).

La frase è riferita al celebre pittore Apelle, che non lasciava passar giorno senza tratteggiare col pennello qualche linea. Nel significato comune vuol inculcare la necessità dell' esercizio quotidiano per raggiungere la perfezione e per progredire nel bene senza permettere che passi giorno senza aver compiuto un passo, sia pur piccolo verso la meta prefissata.

Nullam adhibuit memoriam contumeliae:

Non si ricordò affatto dell'offesa(subita). (Cornelio Nepote, Epaminonda, VII).

Cornelio loda Epaminonda di non essersi vendicato di chi l'aveva offeso. Per un pagano è già una bella lode

Nulla reparabilis arte laesa pudicitia est: deperit illa semel:

Non esiste modo di ripristinare una castità violata: la si perde una volta sola, oppure

Non c'è modo di recuperare l'integrità morale una volta persa (Ovidio, Eroides, V, v.104).

Ovidio, attraverso le parole di Enone, sostiene che non è possibile rifarsi una verginità (cosa che i nostri politici, manager levantini e galoppini vari ancora non hanno assimilato) e, per meglio esprimere il concetto, si rifà all'atteggiamento di Elena: stando ai vari racconti mitologici, infatti, sembra ci trovasse troppo gusto ad essere rapita "Illam de patria Theseus "nisi nomine fallor" nescio quis Theseus abstulit ante sua. A iuvene et cupido credatur reddita virgo? Quae totiens rapta est, praebuit ipsa rapti". (=Prima di te Teseo, se non mi sbaglio sul nome, un certo Teseo la rapì dalla sua patria. Si può credere che uno, giovane e pieno di passione, l'abbia restituita vergine?... Se è stata rapita tante volte, vuol dire che si è offerta volontariamente al rapimento). Sarà forse questo il motivo per cui Cassandra la definiva "Graia iuvenca" (=Giovenca greca)?.

Nulli nocendum: siquis vero laeserit, multandum simili iure...:

Non si deve nuocere a nessuno: se qualcuno l'avrà fatto, sarà castigato allo stesso modo.(Fedro).

La Volpe aveva invitata la Cicogna, offrendole in una ciotola una bevanda che quella, data la forma del becco, non poté nemmeno assaggiare. Questa a sua volta invitò la Volpe, e le offrì un intruglio liquido in una bottiglia dal lungo collo, che la Volpe dovette guardare solo dal vetro, mentre la Cicogna beveva allegramente. Equivale al "render pan per focaccia".

Numera stellas, si potes:

Conta le stelle se puoi. (Genesi, XV, 3).

Parole che Dio disse ad Abramo per annunziargli la moltitudine dei suoi figli e discendenti. La frase si cita parlando di riunioni molto numerose o anche di cose impossibili a numerarsi completamente.

Numero Deus impare gaudet:

Dio ama i numeri dispari. (Virgilio, Egloghe, VIII, 75).

Credevano gli antichi che i numeri dispari avessero speciali virtù. Dante stesso non riuscì a sottrarsi a questa corrente del tempo, e strutturò la Divina Commedia sul numero tre e i suoi multipli: tre cantiche, tre fiere che gli sbarrano il passo, tutta l'opera in versi legati a tre a tre (terzine), il viaggio oltramondano suddiviso in tre regni, ecc.

Numquam est fidelis cum potente societas:

L'alleanza con il potente non è mai sicura. (Fedro).

Primo verso e morale della favola esopiana, nella quale il leone, dopo esser andato alla caccia con altri animali più deboli, nel far le parti, finisce, accampando pretesti di ogni genere, coll'attribuirsi tutta la preda.

Numquam omnes hodie moriemur inulti:

Nessuno di noi oggi morirà invendicato (Virgilio Eneide Libro II v. 670).

Vedi anche "una salus victis, nullam sperare salutem". I Greci, entrati a Troia con l'inganno del cavallo, la stanno mettendo a ferro e fuoco. Solo pochi, ormai, resistono alla furia degli attaccanti ai quali anche gli dei

dell'Olimpo si sono uniti. In simili condizioni altro non resta che morire con le armi in pugno come Enea dice di voler fare dopo aver visto lo scempio di vite umane fatto da Pirro nel palazzo di Priamo ed il poeta gli fa esclamare "Arma, viri, ferte arma; vocat lux ultima victos" (= Le armi, o uomini portate le armi; l'ultima luce chiama i vinti).

Numquam periculum sine periculo vincitur:

Il pericolo non lo si vince mai senza pericolo (Publilio Siro, Sententiae 383)

La frase viene riportata anche a Aulo Gellio (Notti Attiche libro XVII p. XIV) dove citando alcune sentenze di Publilio e commentandole dice che le trova "lepidae et ad communem sermonum usum commendatissimae" (=brillanti e adattissime al comune utilizzo nei discorsi).

Nunc dimittis servum tuum, Domine:

Ora licenzia il tuo servo o Signore. (Vangelo, Luca, II, 25).

Parole preferite dal santo vecchio Simeone, dopo aver visto il Redentore del mondo. Sono state ripetute da personaggi storici, che con le loro vittorie consideravano concluso il loro ciclo terreno, o da Santi al momento della morte. Scherzosamente si ripete per prender commiato da qualcuno.

Nunc est bibendum:

Ora finalmente si può bere. (Orazio, Odi, I, 37, 1).

La frase completa è "*nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*" (=Adesso finalmente si può bere e danzare, cioè ci si può dare alla pazza gioia). Ovviamente Orazio non intendeva parlare di acqua ma di buon vino. Trattandosi di celebrare la vittoria di Azio, un brindisi col calice alla mano, era proprio d'occasione. Si può ricordare il motto agli amici, dopo qualche successo, per il tradizionale brindisi.